# Funerali a Chiari tra Ottocento e prima metà del Novecento, ascoltando le fonti orali.

IL RACCONTO
Mino Facchetti

Sopraggiunta la morte di una persona, non esistendo un tempo le imprese di pompe funebri, il rito della vestizione della salma avveniva in casa dell'estinto e se ne occupavano i parenti più stretti, in particolare le donne.

Successivamente il defunto veniva adagiato sul letto, forse a simboleggiare il riposo eterno.

Nelle case dei poveri, che all'epoca erano la stragrande maggioranza, ci si preoccupava anche di restituire dignità all'abitazione, coprendo pareti e mobili con lenzuola e coperte, con il risultato di ottenere una paratura bianca.

Il nero, colore della morte e del lutto, si otteneva con i veli delle donne, che venivano posti sugli specchi e sulle rare fonti di luce. Nelle case dei benestanti invece il colore del lutto era ben visibile e uniforme; la casa, infatti, veniva parata con drappi e mantelli di colore nero.

I familiari, soprattutto i maschi, si distribuivano poi le incombenze: chi si recava dal falegname, affinché rilevasse le misure della salma e realizzasse la cassa; chi saliva all'anagrafe per comunicare la morte del congiunto, ma anche per scegliere il tipo di sepoltura e stipularne il contratto; chi andava in sacrestia per comunicare la notizia al canonico di settimana o al sacrista, che provvedevano immediatamente a disporne la condivisione a tutta la comunità mediante il suono delle campane. Sempre in sacrestia avveniva poi l'organizzazione del funerale secondo una gradazione qualitativa del rito funebre e relativo tariffario: il funerale di categoria più dimessa era chiamato *di carità* e si caratterizzava per il carro a dir poco essenziale, trainato da un solo cavallo e accompagnato da un solo sacerdote. Frequentemente le spese del *funerale di carità* erano a carico del Comune o di qualche ente di beneficenza.

I funerali di *terza*, *seconda* e *prima classe* si differenziavano fra loro per le caratteristiche della scenografia rituale: la bara, semplice "con quattro assi" nella *quarta*, diventava gradatamente più "bella" e lavorata nella *distinta*; lo "strato" -il drappo nero con cui si copriva la cassa, un tempo per tutto il corteo e più recentemente solo in chiesa- da semplice telo mutava in un paramento di velluto ricamato nelle prime classi.

Anche la presenza di uno o più cavalli, la ricchezza delle bordature degli animali e l'abbigliamento del conducente il carro funebre facevano la differenza; la livrea del cocchiere, ad esempio, era più appariscente per il carro di *distinta*, in stile napoleonico con feluca, mentre per le classi basse era un pastrano nero e un cilindro. Indicativo della classe sociale del defunto era il numero di sacerdoti, il rispettivo ruolo nella gerarchia parrocchiale e la preziosità dei paramenti che indossavano; nella *primissima* eran quattro più il prevosto.

Così come lo era la presenza o meno di associazioni religiose o civili e di *compagnie*, che costituivano il corteo.

Chiari, 1942.

Anche la chiesa veniva preparata in modi differenti: nelle parature, nel numero dei candelabri disposti sull'altare, nell'allestimento del catafalco posto al centro della navata principale, su cui veniva adagiato il feretro. Lo stesso catafalco aveva differenti fatture e altezze in base alla classe del funerale. La quota massima arrivava a raggiungere quella del pulpito. La parte più alta del catafalco di *distinta* si usa oggi come basamento per il simulacro del Cristo Morto esposto in chiesa il Venerdì Santo. Si ha inoltre memoria di epigrafi in latino, che avevano la funzione di testimoniare le virtù e il ruolo che il defunto aveva esercitato in vita: prodotte su legno o tela incorniciata, venivano posizionate ai lati del catafalco o, in casi eccezionali, nel timpano del portale d'ingresso della chiesa.

Anche l'animazione della celebrazione aveva differenti gradi di solennità, definita dalla presenza di uno o più organisti, dei cantori, dei chierichetti e del campanaro; infatti nei funerali di distinta si aggiungeva il suono del campanone cadenzato “a concerto” dal *turesà*.

Chiari, Anni '70 del Novecento.

Chiari, 1963.

I funerali di una persona appartenente a famiglia dalla cospicua possibilità economica erano chiamati di *primissima* o di *distinta*: in questi casi, contemporaneamente al rito funebre, si assisteva perfino alla celebrazione di messe negli altari laterali.

La gradazione in classi per i funerali, ma anche per gli uffici funebri a Chiari sarà abolita a partire dal primo gennaio 1967.

Come si snodava a quei tempi un corteo funebre? Diversamente da quanto accade oggi, il corteo si poteva formare direttamente dall'abitazione del defunto se questa era nel centro storico oppure, per chi proveniva dalla campagna, vi era una sosta nella chiesa di Quadra (san Rocco, santissima Trinità, san Giacomo) o nella piazzetta di Zeveto o in un cortile all'inizio di quella via, in modo tale da permettere alle varie *compagnie* e associazioni l'inserimento nella processione.

La partecipazione delle associazioni era determinata dall'appartenenza del defunto ad una di esse o da un obolo che la famiglia versava all'associazione stessa. Ciò avveniva soprattutto nel caso di partecipazione degli orfani del Conventino o delle orfanelle delle Morcelliane e delle Derelitte.

Apriva il corteo un chierichetto con la croce, subito dopo si posizionavano le associazioni, le *compagnie* e gli enti morali, seguendo un ordine basato sull'anzianità di fondazione; veniva poi talvolta la banda musicale e di seguito i sacerdoti; quindi il feretro, con i cavalli e il carro. Subito dietro i familiari, in rigoroso ordine di parentela, gli amici e i conoscenti.

La bara era coperta con un drappo nero, dal quale scendevano dei cordoni, in numero pari e parametrati alla classe del funerale, che venivano retti da componenti delle

*compagnie* o, nel caso di personalità, dai notabili della città. A tal proposito si ricorda che sulle pagine dei quotidiani locali o nei necrologi successivi al funerale si usava la frase “reggevano i cordoni i signori...” per indicare la partecipazione più “vicina” al defunto o più in vista nella società cittadina.

Concluso il rito religioso, dalla chiesa, in un clima di preghiera condivisa e di assoluto silenzio, ci si avviava verso il cimitero percorrendo via Garibaldi, un tratto di via XXVI Aprile, via Zeveto, via Giovanni Battista Rota e viale delle Rimembranze. Quindi il feretro veniva deposto all'interno del camposanto dove, prima dell'ultima benedizione alla salma, i laici potevano recitare discorsi commemorativi od orazioni funebri.

Si procedeva quindi alla sepoltura.

APPROFONDIMENTO
Attilio Ravelli

Riprendo il discorso sui funerali e le diverse classi.

È doveroso che faccia una premessa con mie personali considerazioni.

Dobbiamo, riguardo a questo argomento, cercare di entrare il più possibile nella mentalità dei tempi passati; solo in questo modo riusciremo a capire il senso di certi usi che all'occhio di oggi potrebbero apparire discriminatori e a dir poco scandalosi. Mi spiego. È innegabile che dagli anni '60 del secolo scorso un ciclo epocale è cambiato sia nella Chiesa sia nella vita quotidiana quando si è imposto un egualitarismo -di proposito non dico eguaglianza- figlio, o meglio figliastro, di nobili principi di giustizia d'antica origine, ma realizzatosi solo dopo una rivoluzione culturale avvenuta proprio in quel decennio. Una delle vittime di quell'affermazione pare esser stata l'attenzione verso le formalità, viste -dal pensiero contemporaneo- come vuota ipocrisia e quindi da rifiutare. Si sono imposti nuovi conformismi di moda anche se divenuti a loro volta surrogati di vecchie formalità; esempio ultimo l'abbigliamento *casual*, quando non volutamente trasandato.

Dai tempi antichi fino a cinquant'anni fa l'ostentazione era percepita come naturale espressione della potenza, della condizione sociale ed economica, o meglio, del valore di persone e istituzioni sia laiche che religiose. Anche chi viveva in condizioni di povertà era attirato da fasti e trionfi non solo perché al tempo rimanevano quasi uniche forme di spettacolo, ma con l'intento di replicarli nel piccolo delle occasioni familiari, adeguandoli al limite delle proprie possibilità economiche. E allora si cercava in buonissima fede di “far bella figura” col matrimonio del figlio o col funerale del papà. Oso pensare -forse con troppa indulgenza- che dietro ci fosse tanto dignitoso orgoglio degli umili e spesso quelle forme fossero viste come prefigurazione di una condizione ideale e futura o, per i credenti, addirittura ultraterrena.

Tutto questo per dire che era logico rendere omaggio al familiare con la forma più

# PARROCCHIA DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA
## IN CHIARI

## FUNERALE
### DI CLASSE SECONDA PEI BAMBINI

| | | |
|---|---|---|
| Tassa complessiva al Rev. Clero, Sacristi ed Inservienti | L. | 8,— |
| » alla Fabbriceria per diverse somministrazioni | » | 0,60 |
| » al Campanaro . . . . . | » | 0,45 |
| » per accompagnamento al Cimitero: al Rev. Canonico | » | 1.20 |
| » » » ai Sacristi | » | 0,65 |
| » al Tumulatore . . . . . | » | 1,90 |
| Totale | L. | 12,80 |

L'ECONOMO DEL CLERO

N. B. — Se il trasporto del feretro avviene in campagna si dovrà corrispondere la quota di L. 3,50 pel R. Sacerdote e pel Sacrista che accompagnano la salma.

Tariffario per un funerale (collezione privata).

# Funerale di Classe Seconda pei Bambini

## CERA

| | N. | Chili | Gr. | Chili | Gr. |
|---|---|---|---|---|---|
| Al Feretro . . . Torcie | 2 | — | 300 | — | 600 |
| ~~All'Anziano . . . Torcia~~ | ~~1~~ | ~~—~~ | ~~300~~ | ~~—~~ | ~~300~~ |
| Al Rev. Canonico pel Cimitero » | 2 | — | 300 | — | 600 |

L'ECONOMO DEL CLERO

## OBBLIGAZIONE

*Chiari li* .....

Io sottoscritto scelgo pel funerale di .....
la classe ..... e mi obbligo di pagare in mano del Collettore L. ..... entro .....

In fede

.....

Tariffario per candele per funerale per bambini (collezione privata).

appariscente possibile e raccogliere maggior solidarietà e cordoglio. Ancor oggi si sente chiedere per un funerale: *quata zènt ghéra?*. Il numero di presenze ai riti d'esequie quantificava il tributo alla personalità del defunto e la viva partecipazione al dolore dei familiari. Nella società dei tempi andati parlare di classi, non con la cruda accezione odierna discriminatoria assunta con le ottocentesche filosofie sulla giustizia sociale, ma piuttosto con l'originario significato liturgico latino indicante i diversi gradi di solennità, era più che normale e non poneva problemi discriminatori. In sincerità d'affetti i congiunti cercavano di fare il massimo, avanzando una serie di richieste come un'ordinato e partecipato corteo funebre. Ecco allora che si coinvolgevano *confraternite* e *pie istituzioni* -Conventino, Morcelliane e Derelitte- versando loro un'offerta e magari, per il significato religioso che hanno i lumi, si solennizzava ancor più il funerale con la distribuzione di candele opportunamente acquistate dai familiari e che poi rimanevano in ricordo ai partecipanti.

La solennità, come abbiamo visto, era poi associata al concetto di sontuosità di paramenti, dallo "strato" che ricopriva la bara al carro funebre alle parature della chiesa, ma anche al numero di preti, alla partecipazione di organo e cantori, come pure al suono delle campane. Questo chiedevano i parenti e per far ciò bisognava ovviamente pagare tutti quelli che contribuivano all'allestimento. Alla richiesta dei compensi era conseguente che ne scaturissero le tariffe per ogni dettagliato contributo.

Da lì fu facile passare alla "tutto compreso" che indusse anche il clero a disciplinare in categorie distintive, per Chiari le quattro classi, con le quali si accontentavano le richieste ma, per evitare commercio di tariffe come pure stramberie ed eccessi, si uniformavano almeno i dettagli per ogni classe.

Ecco allora, a secondo delle disponibilità economiche, i funerali di *quarta classe* -detti *di carità*-, di *terza*, di *seconda*, di *prima* e di *distinta* o *primissima* con relative tariffe. Una miriade di dettagli codificati li distingueva e quasi tutto cambiava man mano che si passava di classe in classe.